

Una analisi di Ronchey sulle crisi politiche «parallele»

Usa-Urss, due giganti più armati o più indifesi?

Le massime potenze in difficoltà di fronte ad un mondo che cambia molto rapidamente. I nuovi rapporti di forza e gli squilibri legati alla fine del colonialismo petrolifero

ALBERTO RONCHEY, «USA-URSS I giganti malati», Rizzoli, pp. 212, L. 6.500.

Il nuovo libro di Ronchey ha, a mio parere, il merito indiscutibile di aver messo a fuoco un fenomeno importante di questi ultimi tempi, destinato probabilmente a prolungarsi nel prossimo avvenire: le crisi concomitanti e, per molti versi, parallele o simmetriche che travagliano le due maggiori potenze del mondo moderno, quelle che in massima misura hanno influenzato tutto il corso degli avvenimenti internazionali successivi alla seconda guerra mondiale.

oggi si dice — di un mondo che è cambiato molto rapidamente, certo più rapidamente della loro capacità di adeguarsi.
Facciamo qualche esempio dei punti di possibile discussione. Non trovo convincenti le affermazioni di Ronchey su una superiorità militare sovietica nei confronti degli Stati Uniti. Le fonti internazionali più imparziali sono di un altro parere e lo confortano con cifre eloquenti: le stesse fonti americane più sobrie non condividono quel giudizio.

Ciò che l'URSS è riuscita a fare nell'ultimo ventennio, cioè dalla crisi di Cuba in poi, è dotarsi dei mezzi per agire anche essa come «potenza globale» al pari degli Stati Uniti ed è questo che ha fatto Washington non piaciuto. Ma lo ha fatto anch'essa a un prezzo che ha aggravato molti altri problemi. Il risultato è che entrambe le massime potenze sono oggi più armate di ieri, eppure sembrano sentirsi entrambe ancora più insicure.

Il libro di Ronchey, che ne è il direttore, è un'opera di sintesi e di analisi che, pur non essendo un'opera di sintesi e di analisi, è un'opera di sintesi e di analisi.
Giuseppe Boffa

sempre più sofisticati strumenti di distruzione reciproca.
Neanche l'analisi della questione petrolifera mi pare persuasiva. Ronchey vede nell'aumento dei prezzi del greggio soprattutto una rendita del tutto ingiustificata. In realtà per i primi 70 anni del secolo i prezzi del petrolio sono stati mantenuti a un livello irrisorio che solo il persistere del sistema coloniale rendeva possibile: gran parte del «miracolo economico» del mondo sviluppato si sono costruiti grazie a quell'energia a buon mercato. Finito il colonialismo, cambiati i rapporti di forza, anche quel sistema è cambiato, se non altro per la logica stessa del moderno mercato capitalistico.

Potremmo continuare in questo dibattito. Ma resta sempre il punto di fondo. Anche gli avvenimenti degli ultimi mesi, che pure hanno visto americani e sovietici impegnarsi in nuove scelte programmatiche, non sembrano infatti avere modificato i dati dell'analisi. Nulla per ora indica che le due crisi debbano essere presto superate. Vale quindi sempre per noi un invito agli europei a riflettere su questa realtà e farsi promotori di altre soluzioni, se non vogliono essere anch'essi travolti dalle opposte crisi.

Giuseppe Boffa

Un insolito romanzo dell'americana Louisa May Alcott

Tra le piccole donne stavolta c'è anche un padre

LOUISA MAY ALCOTT, «Una donna di marmo o misterioso modello», Edizioni La Rosa, pp. 236, L. 5.200.

Ritorna, nelle edizioni La Rosa, Louisa May Alcott, l'autrice di Piccole donne. Le piccole donne crescono, i ragazzi di Jo e innumerevoli altri libri, la scrittrice prediletta della nostra adolescenza. La ritroviamo in un romanzo inconsueto che avrebbe certo sorpreso le migliaia di adolescenti cresciute con le piccole donne.

In La donna di marmo, a differenza di quanto avviene in tutti i suoi libri, non c'è traccia di quella domestica-ottocentesca americana way of life, con i modelli femminili ordinatamente spiegati in una sagra familiare destinata al successo. In un'atmosfera cupa, da romanzo gotico, di cui sono presenti non poche tracce — dalla casa che rassomiglia di più ad un castello, con sale oscure e giardini spogli che mantengono accuratamente lontano il mondo esterno, all'ombra che insegue l'eroina — cresce Cecil, la protagonista, lasciata in eredità dal padre, che si innamora di un certo Quinto, uno di quei canoni dell'amore infelice, si è rifugiato nell'arte, in un universo solitario da cui la bambina viene assorbita. Il padre-maestro, personaggio maschile ricorrente nei romanzi della Alcott, medita infatti di prendersi la rivincita sulla madre attraverso la figlia, plasmandola come una delle sue statue. Naturalmente finisce con l'essere travolto dalla «statura», che riesce a fare innamorare di sé l'autore.

E tuttavia, quello che distingue il libro dal tradizionale romanzo rosa è un personaggio «mancato»: il padre che com-



Piccole donne in una illustrazione di Louis Jambor tratta dalla riedizione in economica del libro, pubblicata da Rizzoli (pp. 356, L. 3.800), con una introduzione di Lietta Tornabuoni.

pare e scompare senza che la trama cessi mai di ruotargli intorno. Si tratta di un personaggio «doppio»: il padre vero di Cecil che non è affatto morto, come si apprenderà solo alla fine, e l'artista che potrebbe lui stesso essere il padre della Cecil, fino a quel momento una serie di indizi sparsi in maniera inequivocabile all'inizio del racconto. Tutto il romanzo si costruisce intorno a questa doppia figura paterna in un equivoco che si scioglie soltanto alla fine, quando il padre di Cecil, fino a quel momento scambiato per un suo possibile amante, svela la sua identità e amore permettendo lo scioglimento del romanzo nel finale borghese, caro alla Alcott, con il ricongiungimento dell'eroina al padre-maestro.

Il valore sovrachiarante del personaggio mancato, «l'elemento negato», fa emergere, mascherandolo, il tema dell'incesto, certamente non inconsueto nella letteratura americana come dimostrò L. Fiedler nel suo celebre Amore e morte nel romanzo americano. La letteratura americana, scrive tra l'altro Fiedler, «si distingue per un certo numero di libri concettuali e la cultura americana per la sua abilità nel nascondersi». Non è forse certo un caso che questa

fantasia eversiva di un'autrice che ha con successo collaborato all'affermazione della «family-story» sia tra le sue opere meno conosciute. Senza azardare nessun tentativo di esplorazione dell'inconscio della Alcott, è certo che, come ricorda nel suo saggio «L'incesto e la scrittura», l'introduzione di questo romanzo «soggettiva» nella sua adolescenza dal padre Borsom Alcott, «autore di rivoluzionari trattati di pedagogia, fervente e sfortunato sostenitore di esperimenti comunitari, in-

Parlò nel rispetto di quelle che Fiedler chiama le Religione dell'amore sentimentale in una società patriarcale, in tutti i libri della Alcott domina il principio femminile, in una sorta di rivincita della Grande Madre. La donna di marmo è l'unico dei suoi romanzi costruito così saldamente sul rapporto con il padre, in un equivoco di amore e odio che si risolve con la morte del padre, che tuttavia viene in fretta ruscitato nel congiungimento ritardato della eroina con il marito. Maestro-Padre. In questa variante del tema dell'amore sentimentale il prestito dal gotico rappresenta anche una protesta antirealistica, l'unica che si concessa la Alcott, descritta nei suoi romanzi con i costumi femminili del suo tempo.

Anche l'ossessione del tema di cartello esosi e ingiustificati, ingannevoli speculazioni borsistiche e falsi investimenti che portano alla rovina migliaia di piccoli risparmiatori, inquinamento ambientale, talvolta con esiti gravissimi, è assai della collettività — sia per mancanza che per trasgressione delle leggi in materia, oppure per scopi elettorali o per corruzione — delle leggi statali espositi.
Anche l'ossessione del tema americano si lascia scappare ogni anno ben un miliardo e mezzo di dollari non riuscendo a controllare le reali entrate delle grandi imprese. Per di più le pene inflitte a chi sottrae allo Stato o alla collettività centinaia di milioni sono sempre più lievi di quelle comminate per piccoli furti e gli autori di queste azioni criminali — persone «rispettabili» — non vengono nemmeno considerati veri e propri ladri nel senso comunemente apprezzato del termine. Il comportamento del giudice è diverso ed influenzato dal trovarsi di fronte una persona «per bene», della sua stessa classe sociale. Gli esempi riportati sono significativi: per un ingresso illegale nel Paese 3 anni, per semplice rapina in banca 10 anni, un anno al massimo invece per frodi di oltre 22 milioni di dollari e per frodi inferiori sospensione della pena o sanzioni pecuniarie.

Annamaria Lamara

RIVISTE/«Il Centauro»

Sondaggio aperto sulla politica e i suoi filosofi

Ma la crisi produce conoscenze? - Non si può mettere il marxismo in «fuorigioco»

IL CENTAURO, rivista quadrimestrale, n. 1, pp. 180, L. 6.500.

«Problemi della transizione», «Laboratorio Politico» e, appena uscito in libreria, «Il Centauro», a che fine arriverà «intersezione». Altre riviste, sempre in questi ultimi tempi, si sono molto rinnovate, come «Materiale filosofico» e «Quaderni di Sociologia». Conferimento di idee, tensione a ricercare nuovi modelli e paradigmi scientifici che meglio rendano conto della complessità nei nuovi crocicchi problematici che essa presenta e nella pluralità di itinerari con cui è possibile investigare i nuovi oggetti. Perciò, al di là degli esiti di appropriazione queste iniziative sono comunque un utile lavoro e una sfida della cultura.

Del «Centauro», rivista di filosofia e teoria politica, di cui è appena uscito il primo numero, sono presenti nel Comitato direttivo, tra gli altri, Remo Bodei, Massimo Cacciari, Giacomo Marramao, Roberto Ranciaro — abbiamo parlato con Biagio de Giovanni, che ne è il direttore.
Quali sono le ragioni della Rivista?
«Le ragioni mi paiono evidenti — risponde De Giovanni.

La crisi ha investito categorie di analisi, oggetti di ricerca e in un certo senso, intere consolidate tradizioni di pensiero. Essa nasce dal modo in cui si è complicata l'immagine del mondo; in questo senso la crisi è innanzitutto produttiva di conoscenze. Ed ha ragioni complesse, non riducibili a formule o interpretabili con generici modelli di analisi. Non soddisfano, per esempio, e interpretarla, formule del tipo: stiamo passando da una ragione monistica a una ragione plurale, assistendo alla frantumazione di vecchi modelli compatiti. Può andare bene come inizio; adesso occorre sondare più a fondo. Forse siamo giunti alla soglia di una tradizione teorica e di un modo di organizzare il pensiero; in questa dimensione di novità si collocano i problemi che ci sfidano. Si impongono vie di ricerca lungo le quali costruire nuovi oggetti di analisi, obbedendo alla loro logica interna. Il «tempo» di questa ricerca è altro da quello della politica, poiché il modo stesso in cui la ricerca si costituisce assomiglia a una propria dimensione di politica interna. E quindi occorre più autonomia reciproca.

Il marxismo, pur inteso in modo del tutto critico e aperto, è l'orizzonte del pensiero preminente del programma della rivista, o è un punto di riferimento, pur importante, ma da rivedere e integrare con altri, altrettanto importanti?
«Sicuramente — osserva De Giovanni — la rivista rifiuta di intitolarsi alla crisi del marxismo. Anche sulle categorie marxiste è urgente, com'è ovvio, rivedere e integrare, ma proprio perché il marxismo è parte essenziale di questa ragione occidentale di cui si dichiara insidiosa la complessità e la crisi. Voglio dire una cosa precisa: di Marx non si parla senza Hegel e, oggi, senza Hobbes e Spinoza; di Marx non si parla senza l'economia classica e marginalista; e il confronto centrale di Marx non si parla senza la dialettica costruita da Marx. Luhmann, oggi, discute con Habermas, un punto altissimo della teoria marxista contemporanea, ma questo non significa la formula della «crisi del marxismo» intesa come il «tramonto» di quella forma di organizzazione del pensiero e del mondo che da Marx prende avvio. E' troppo semplice sottrarre da questa complessa vicenda un nome; un libro, uno stile di pensiero, una organizzazione della società, e immaginare poi che i termini restino a quadrare. Se il marxismo è un segmento della ragione occidentale e della sua logica degli schieramenti pro o contro per indagare in modo diverso la funzionalità empirica delle categorie scientifiche.

Perché, oltre al tema «oggettivo-forme» trattato nel primo numero, sono stati scelti i temi «teologia-politica» e «ortodossia-tirannide» come ambiti di ricerca per il primo anno della rivista?
«Perché è intorno a singoli temi ritenuti significativi — risponde De Giovanni — che la rivista intende far oggetto di ricostruzione critica la complessità e varietà del pensiero di autori che vanno da Machiavelli a Cartesio, da Nietzsche a Wittgenstein, da Weber a Luhmann; il sondaggio deve farsi apertissimo, fuori delle linee tradizionali. La bipolarità empirica l'idea di aprire ogni tema su versanti in grado di rendere più esplicita l'interna tensione. In altri tempi, una rivista era una idea generale; oggi la diversità, l'eterogeneità, l'iniziativa, tende a produrre un'idea di criticità che non si dichiara soccombente dinanzi all'immagine di un mondo dichiarato incomprensibile.

Piero Lavatelli

A lezione di storia albanese con Ismail Kadaré

In Francia i suoi romanzi sono ormai noti da anni e vengono pubblicati da casa editrice come «L'Albania», Fayard, Hachette. Da noi arriva solo adesso, con «I tamburi della pioggia», pubblicata da Longanesi (pp. 236, lire 3000). Ismail Kadaré è nato nel '26 ad Agrigrocastro, nel sud del paese, e ha vissuto un po' di «Albania». È narratore di professione, ha tenuto a precisare durante un incontro con alcuni giornalisti a Milano: «L'Unione degli scrittori del piccolo Stato socialista non ha mai avuto un'Albania e Jugoslavia gli passa infatti uno stipendio che gli consente di leggere, studiare.

«I tamburi della pioggia» non mancherà di riscuotere curiosità e interesse presso chi vuole accostarsi ad una cultura a noi così prossima ma poco frequentata. E se non si trattasse di una lettura già di per sé affascinante e coinvolgente, «I tamburi» di Kadaré andrebbero consigliati come interessante «lezione» su uno dei momenti centrali della storia albanese: la lotta per l'indipendenza contro i Turchi. Kadaré ha scelto a simbolo dell'ostinata resistenza del suo popolo una cittadella assediata dall'oceano esercito turco nel XV secolo, quello dell'eroe nazionale, Scanderberg, Quercosa di più, dunque, di un semplice pretesto narrativo. Alla vita, alle vicende dell'Albania si ispira anche un altro suo romanzo, che presto arriverà anche da noi, «Il generale dell'armata morta», storia di un alto ufficiale italiano che ritorna, dopo la guerra, nel Paese che ha combattuto, l'Albania, per recitare le spoglie dei suoi soldati. Ora in Francia dal romanzo, ispirato ad un fatto realmente accaduto, si passerà al film, che sarà interpretato da Michel Piccoli e Marcello Mastroianni. Di Kadaré e dell'Albania, questa volta, parleranno in tanti.

di della provincia irlandese di Mayo, trovò la più riuscita espressione, fondata su una lingua che regola il ricco vocabolario inglese con la sintassi gallica. E l'affascinante gallico parano gli uomini e le donne di Aran, rimasti lontani dall'Irlanda e dal mondo, fedeli alle piccole rotte dei loro carchi, imbarcazioni che sanno resistere alle onde oceaniche meglio dei piroscafi britannici; vanno su sandali di pelle di mucca, le pantofole, che la sera mettono a mollo perché non si scocchiano; vestono di lana, giorchi o bleu di uomini, rossa le donne; donne di raffinata bellezza, nelle corte gonne, che lasciano alla vista le gambe tonde da calzemaglie colorate; pronte a insultare il colorito perché senza moglie; o, prima in cortaggio privati, della vita contadina e pastoria di questa gente Sygne osserva le rarità e la stupidità, e non si vergogna, in una serata battuta dal vento diacino, di suonare il suo violino, con l'archetto urtante il petto affumicato appeso al collo. Merito di Churchill, che aprono il libro, nessuno si meraviglierebbe: al di là della realtà c'è solo la fantasia, ma di quella fantasia, ne siamo certi, non c'è che la realtà.

Aurelio Minonne

Marche, la regione si fa l'autobiografia

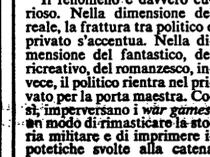
AA.VV., «Aspetti della società marchigiana dal fascismo alla Resistenza», Argalia editore, pp. 502, L. 13.000. ALBERTO GALEAZZI («Alba»), «Resistenza e contadini nelle carte di un partigiano (1919-1949)», Argalia editore, pp. 269, L. 7.500.

Una regione, una collana, una storia per il fortunato assommano e coesistono dell'attività di un Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione, dell'Università e di docenti (come Enzo Santarelli, ad esempio) sollecitatori di studi di storia regionale e locale e le memorie di storici e partigiani. Così l'autobiografia di una regione, le Marche appunto, si sta delineando con ricchezza di particolari, di colori e di toni, con gli stadi di un movimento che arriva «intersezione». Altre riviste, sempre in questi ultimi tempi, si sono molto rinnovate, come «Materiale filosofico» e «Quaderni di Sociologia». Conferimento di idee, tensione a ricercare nuovi modelli e paradigmi scientifici che meglio rendano conto della complessità nei nuovi crocicchi problematici che essa presenta e nella pluralità di itinerari con cui è possibile investigare i nuovi oggetti. Perciò, al di là degli esiti di appropriazione queste iniziative sono comunque un utile lavoro e una sfida della cultura.

Con tanta ricchezza di contributi, di scoperte, di ricerche, la vita di una regione non è più soltanto abbozzata all'interno di un perimetro culturale, ma si conoscono i percorsi storici, la realtà sociale, le condizioni di sviluppo, il peso economico.

Manifesta la stessa volontà, pur «correndo» da isolato, Alberto Galeazzi, il partigiano «Alba», con una giovinezza tutta ragazze e città, fino a quando il PCI lo costringe a «scoprire» il mondo contadino quando dovrà assumere incarichi di responsabilità in quelle formazioni partigiane che avranno il loro epicentro intorno ad Arcore. Il libro forse composto fra autobiografia e appendici, raccoglie tuttavia documenti inediti e preziosi sulle battaglie del mondo delle campagne dal 1919 fino alla Costituzione della Terra, quel grande movimento che vide insieme, alla sua testa, Ruggero Grieco e Guido Miglioli.

Adolfo Scalpelli



Winston Churchill

BRIAN GARFIELD, «Il paladino», traduzione di Patrizia Mondadori Alagni, pp. 345, L. 9.500.

Il fenomeno è davvero curioso. Nella dimensione del reale, la lettura di questo romanzo privato s'accantona. Nella dimensione del fantastico, del ricreativo, del romanzesco, invece, il politico rientra nel privato per la porta maestra. Così, imperverano i «war games», un ragazzino, preconcettivamente avviato al duro mestiere di sicario e l'uomo che egli serve

di nella provincia irlandese di Mayo, trovò la più riuscita espressione, fondata su una lingua che regola il ricco vocabolario inglese con la sintassi gallica. E l'affascinante gallico parano gli uomini e le donne di Aran, rimasti lontani dall'Irlanda e dal mondo, fedeli alle piccole rotte dei loro carchi, imbarcazioni che sanno resistere alle onde oceaniche meglio dei piroscafi britannici; vanno su sandali di pelle di mucca, le pantofole, che la sera mettono a mollo perché non si scocchiano; vestono di lana, giorchi o bleu di uomini, rossa le donne; donne di raffinata bellezza, nelle corte gonne, che lasciano alla vista le gambe tonde da calzemaglie colorate; pronte a insultare il colorito perché senza moglie; o, prima in cortaggio privati, della vita contadina e pastoria di questa gente Sygne osserva le rarità e la stupidità, e non si vergogna, in una serata battuta dal vento diacino, di suonare il suo violino, con l'archetto urtante il petto affumicato appeso al collo. Merito di Churchill, che aprono il libro, nessuno si meraviglierebbe: al di là della realtà c'è solo la fantasia, ma di quella fantasia, ne siamo certi, non c'è che la realtà.

Daniele A. Martino

JOHN M. SYNGE, «Le isole Aran», Sellerio, pp. 187, L. 4.500.

John Millington Synge è correntemente considerato, con Yeats, il massimo rappresentante della scuola letteraria irlandese del primo Novecento; nato nel 1871, studente di teologia a Dublino, frequentò la Sorbona, la lingua di letteratura francese a Parigi, qui incontrò Yeats che, considerando cartaccia i saggi del giovane compatriota, lo consigliò di visitare le isole Aran, chicchi di terra ad occidente della baia di Galway, sulla costa atlantica dell'Irlanda. Là Synge, affascinato dal fervore di Yeats per la causa di una lingua irlandese di dignità poetica, si recò a quattro riprese, fedelmente commentate in un diario-racconto che ora Sellerio pubblica nella traduzione di Carlo Linati.

Le isole Aran, da cui nel 1934 il grande documentarista Robert Flaherty ricavò un film, fu scritto tra il 1898 e il 1902; prima di questo, la giovane maturità del drammaturgo, che ne Il furfante dell'Ovest (1907), storia di tentati parricidi

Maurice Deauzere, «Ritorno a Bagatelle», Rizzoli, pp. 534, L. 10.000.

Reduce dal grande successo internazionale di Louisiane, che in Italia gli è valso lo scorso anno il Boscarello, Maurice Deauzere riappare in libreria con Ritorno a Bagatelle, che di Louisiane è il seguito puro e semplice. Infatti, comincia là dove l'altro finisce. Non solo i luoghi sono immutati — la piantagione di Bagatelle, appunto, sulle rive del Mississippi, in Louisiana — ma anche la protagonista principale, Virginia di Vigora nata Trégan, pur con qualche anno in più, continua a vivere in queste pagine. E, con lei, l'efficienza intendant Claude Dandridge. Anzi, vedremo che il sodalizio tra loro si riempirà di motivi nuovi, più profondi, quali l'ultima pagina di Louisiane già lascia presagire (finiva, infatti, con Virginia e Clarence che tendono per mano si avviano verso la loro grande casa).

Questo sodalizio non nascerà solo dal fatto di essere stati a contatto per trent'anni, e dal fatto che lei, completamente sola a causa della doppia vedovanza non ha

ora che lui a difenderla. Interverrà nella narrazione anche la guerra di secessione. Ed è in questo impasto tra vicende private e avvenimenti storici il motore del romanzo. Finita la guerra molte cose appaiono cambiate. Gli yankees, con la loro vittoria sui sudisti, hanno imposto un nuovo modo d'intendere il rapporto con i negri, che non possono più essere tenuti schiavi.

La nuova situazione ha provocato delle fratture all'interno di un meccanismo che fino ad allora era dato per scontato, non solo, ovviamente, dai padroni, ma anche dagli schiavi stessi che della nuova improvvisata libertà sembrano non sapere cosa fare. Per cui accade che o restano a servire i vecchi padroni, che non potevano più né venderli né maltrattarli, o seguono le truppe nordiste, ma ai gradi più bassi, come «sterratori, uomini di fatica, carpentieri, staffette». Ecco che la liber-

tà che aspettavano come «una nuova analoga» si riduce a una analoga schiavitù. Così pensano con «amarazza» Clarence e Virginia, che vedono il raccolto passare dalle 600 mila balle di cotone all'anno a 40 mila attuali.

Anche qui, come in ogni saga che si rispetti, i personaggi della fantasia s'incrociano con quelli della storia: dal generale Robert E. Lee al generale Grant, al presidente Lincoln, dal quale assistiamo all'assassinio da parte di John Walker Booth, un attore «già dal presidente assassinato nel Ricordo III a New Orleans», ancora Deauzere con la meticolosità del cronista.

Diego Zandoli

«Il vero rischio di questo romanzo è che tutto si riduca a una formula grazie alla quale la materia torna a riprodursi in un nuovo racconto. Lo fa temere il finale, molto aperto, di questo Ritorno a Bagatelle.

Diego Zandoli

ALL'ESTERO / L'imputato è il colletto bianco

Corruzione, frode, speculazione, fondi neri o bianchi, finanziamenti occulti, scandali e bustarelle sono termini italiani tristemente corretti che lo spirito pratico americano accomuna chiamandoli sbrigativamente white-collar crimes, crimini dei «colletti bianchi». Gli studiosi europei di «crimini economici» li avevano molto significativamente chiamati delitti da chevalier o cavaliers-delikt, termine associatissimo particolarmente per l'Italia dove per questi reati le cronache quotidiane si riempiono appunto di nomi di Cavalieri e di Commendatori. Ma nella prima opera organica che esamina questo problema nell'ambito europeo con saggi dedicati alla Spagna, alla Gran Bretagna, alla Germania, alla Francia e in generale alla CEE (Economic crime in Europe, a cura di L.H. Leigh, London, MacMillan, 1980, p. xii, 211, lire 60.000) adottano il termine ormai invalso di white-collar crime.

Secondo un avvocato di Washington specializzato nello studio degli aspetti legali connessi allo sviluppo tecnologico (August B. White-collar crime: a 20th century crisis, Lexington, Mass.-Toronto, Heath, 1980, p. xv, 186, lire 28.000) questo genere di criminalità — i cui danni si valutano per gli USA a 40 miliardi di dollari l'anno — è in continuo aumento anche perché la società

non è attrezzata per difendersi. Fatto questo tanto più allarmante in quanto «non si tratta solo di una crescente perdita economica ma di una sua più grave perdita di fiducia e di rispetto dell'opinione pubblica nei confronti dello Stato e delle istituzioni». Lo sviluppo tecnologico sempre più sofisticato e sempre sempre controllato, spesso nelle mani di privati senza scrupoli — e soprattutto l'automazione — attraverso l'impiego ormai diffusissimo degli elaboratori elettronici — permette abusi gravissimi ed enormi spostamenti di capitali e informazioni (segrete) semplicemente schiacciando un tasto.

Il libro si suddivide in vari capitoli: bancarotta fraudolenta, bustarelle, tangenti (il termine inglese kickback, calci nel sedere, è molto meno matematico e ben più efficace!), finanziamenti a partiti e uomini politici, frodi ai consumatori sia per cattiva qualità o novità dei prodotti che attraverso ingannevoli campagne pubblicitarie, frodi ai danni delle assicurazioni mediante false denunce — condotte da pezzi d'appoggio debitamente firmate da medici e avvocati che si prestano al gioco —, frodi di assicuratori fantasma o in via di fallimento ai danni di assicurati dai quali si incassano i premi senza risarcimenti, spionaggio industriale e diffusione di dati riservati, accordi sottobanco per fissare prezzi

di cartello esosi e ingiustificati, ingannevoli speculazioni borsistiche e falsi investimenti che portano alla rovina migliaia di piccoli risparmiatori, inquinamento ambientale, talvolta con esiti gravissimi, è assai della collettività — sia per mancanza che per trasgressione delle leggi in materia, oppure per scopi elettorali o per corruzione — delle leggi statali espositi.

Anche l'ossessione del tema americano si lascia scappare ogni anno ben un miliardo e mezzo di dollari non riuscendo a controllare le reali entrate delle grandi imprese. Per di più le pene inflitte a chi sottrae allo Stato o alla collettività centinaia di milioni sono sempre più lievi di quelle comminate per piccoli furti e gli autori di queste azioni criminali — persone «rispettabili» — non vengono nemmeno considerati veri e propri ladri nel senso comunemente apprezzato del termine. Il comportamento del giudice è diverso ed influenzato dal trovarsi di fronte una persona «per bene», della sua stessa classe sociale. Gli esempi riportati sono significativi: per un ingresso illegale nel Paese 3 anni, per semplice rapina in banca 10 anni, un anno al massimo invece per frodi di oltre 22 milioni di dollari e per frodi inferiori sospensione della pena o sanzioni pecuniarie.

di cartello esosi e ingiustificati, ingannevoli speculazioni borsistiche e falsi investimenti che portano alla rovina migliaia di piccoli risparmiatori, inquinamento ambientale, talvolta con esiti gravissimi, è assai della collettività — sia per mancanza che per trasgressione delle leggi in materia, oppure per scopi elettorali o per corruzione — delle leggi statali espositi.

Anche l'ossessione del tema americano si lascia scappare ogni anno ben un miliardo e mezzo di dollari non riuscendo a controllare le reali entrate delle grandi imprese. Per di più le pene inflitte a chi sottrae allo Stato o alla collettività centinaia di milioni sono sempre più lievi di quelle comminate per piccoli furti e gli autori di queste azioni criminali — persone «rispettabili» — non vengono nemmeno considerati veri e propri ladri nel senso comunemente apprezzato del termine. Il comportamento del giudice è diverso ed influenzato dal trovarsi di fronte una persona «per bene», della sua stessa classe sociale. Gli esempi riportati sono significativi: per un ingresso illegale nel Paese 3 anni, per semplice rapina in banca 10 anni, un anno al massimo invece per frodi di oltre 22 milioni di dollari e per frodi inferiori sospensione della pena o sanzioni pecuniarie.

Laura Nesi Zitelli

NOVITÀ

JORGE LUIS BORGES - «Storia universale dell'infamia» - Questi «scritti di prosa narrativa» scritti dal 1933 al 1934, narrano le vite infamanti di mercanti di schiavi, impostori, maghi e pirati in racconti intrecciati di sagacità e moralità leggendaria. (Il Saggiatore, pp. 106, L. 4.500)

TOMASO NAPOLITANO - «Delitti e pene nella società sovietica» - Un libro sul moderno diritto penale sovietico studiato come aspetto che, meglio della stessa Costituzione, rende testimonianza fedele di quella realtà; in appendice il «Codice penale sovietico» aggiornato a tutto il 1980. (Giuffrè, pp. 417, L. 16.000)

OSVALDO SORIANO - «Quaderni d'Inverno» - La storia di due giornate difficili di due uomini nel tentativo di sopravvivere in una cittadina argentina dove sono diventate ormai abitudine le incursioni notturne dei militari e a ogni angolo di strada le scene d'improvvisa violenza. (Einaudi, pp. 140, L. 5.000)

PIETRO FANTOZZI - «Associazione contadina e assetto economico-agrario nel Mezzogiorno» - Il libro elabora un sistema di relazioni tra struttura economico-agraria e forme di associazionismo contadino nel Mezzogiorno nel periodo del primo decennio del Novecento. (Marilife, pp. 192, L. 10.000)

MARINO LIVOLSI (a cura di) - «La Sociologia» - Il volume è un'opera collettanea che offre un quadro generale, aperto ma sistematico, sui principali filoni di studio e ricerca della sociologia. (Tei, pp. 268, L. 5.000)